

IL MOVIMENTO IN TRAPPOLA

GIOVANNI ORSINA

Quando un partito dall'identità fragile governa con un partito dall'identità forte, il partito dall'identità fragile rischia di andare in pezzi. La telenovela della Tav - conclusasi per il momento con una presa di posizione che per un verso rinvia ancora la decisione finale.

Per un altro sembra tuttavia compiere un ulteriore passo in avanti verso la realizzazione del progetto - dimostra una volta di più quanto diverso sia il grado di durezza politica della Lega rispetto a quello dei pentastellati.

Nel Movimento 5 Stelle, in verità, un nucleo identitario c'è. Potremmo forse definirlo con lo slogan «piccolo è bello»: la celebrazione del modo di vivere della gente qualunque - i legami comunitari, la simbiosi con l'ambiente, la qualità della vita, il chilometro zero -, e il desiderio appassionato di difenderlo dalle grandi organizzazioni impersonali che schiacciano i «piccoli» sotto il peso di progetti mastodontici. Siano essi opere pubbliche di elevato impatto ambientale, come la Tav, impianti industriali potenzialmente nocivi alla salute collettiva, o prodotti di massa che costano, inquinano e danneggiano le produzioni locali.

Quest'identità originaria ha consentito al M5S di creare un collegamento assai stretto con varie organizzazioni di difesa del territorio, e più in generale di rivolgersi a quella parte dell'opinione pubblica che più s'interessa alla tutela del «piccolo». Si tratta però di organizzazioni d'impatto prevalentemente locale, e di un segmento di opinione pubblica minoritario, sebbene tutt'altro che irrilevante. Le radici del grande successo elettorale dei pentastellati sono altrove, e hanno una natura soprattutto negativa: l'ostilità di tantissimi elettori verso le forze politiche tradizionali e il loro desiderio di sbarazzarsene a qualunque costo.

Arrivato al governo e messo sotto pressione crescente da un alleato/concorrente dal profilo assai

netto, il Movimento reagisce nell'unica maniera possibile: per contrapporsi all'offensiva identitaria di Salvini, quando può ricorre alla propria identità originaria. Trasformare «piccolo è bello» da slogan di opposizione in progetto di governo non è affatto facile, però. E soprattutto, quell'identità riguarda soltanto una parte dell'elettorato a cinque stelle, e non la maggiore: più la si enfatizza, più si rischia di perdere il grosso del consenso. Il M5S si trova quindi in una trappola: se punta sull'identità si chiude in un ghetto non piccolissimo magari, ma comunque minoritario; senza identità presta il fianco alle incursioni delle orde leghiste. Questa doppia impossibilità può spiegare la ricomparsa e poi velocissima sparizione di Alessandro Di Battista dalla scena politica: tornato per riportare al centro l'identità originaria, si dev'essere ben presto accorto di quanto inadatta essa sia a un partito di governo che aspira a conservare le preferenze di un terzo degli elettori.

Questa doppia impossibilità spiega pure per quale ragione il Movimento è costretto a dare battaglia sulla Tav, ma al contempo sulla Tav non può rompere. Certo, non rompe perché la rottura porterebbe alla crisi di governo e magari alla fine della legislatura, e fare il ministro o anche il deputato è di gran lunga più soddisfacente che tornarsene a vita privata. Ma anche perché rompendo sulla Tav i pentastellati si troverebbero sospinti nuovamente sulle posizioni tutto sommato marginali delle loro origini, e con l'aggravante che non potrebbero più capitalizzare sull'ostilità nei confronti dei partiti tradizionali. Salvini, nel frattempo, ringrazia sentitamente.

gorsina@luiss.it —

© BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

